

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

PENSARCI PRIMA PER NON PENTIRSI POI

Una folla di dubbi, di timori, di speranze agita ed occupa la mente de' nostri cittadini. In mezzo alla paralisi che ha colpita la nostra nuova vita politica, tra le ansie dell'avvenire, tra le dolorose impressioni che ci colpiscono, noi non abbiám perduto d'occhio la quistione della Sicilia, e la quistione di gran lunga maggiore, che assorbe tutte le altre, quella d'Italia. E questo mostra che tali quistioni s'innestano, s'intrecciano per modo che non è possibile di considerarle l'una senza dell'altra, perocchè nello spirito non si presentano se non associatamente. Noi non potevamo, non dovevamo studiare da prima la quistione italiana che da Italiani; perocchè il principale, anzi l'unico punto che doveva richiamare gli sguardi dell'universale erano gli Austriaci ancora possessori di terra italiana. Noi Napoletani avevamo come tutti gli altri Italiani uno stretto dovere, una caldissima sollecitudine a concorrere con ogni poter nostro alla cacciata del nemico comune, e la Dio mercè milizie e navigli nostri hanno intrapreso onoratamente a cooperare alla grande opera della nazionalità. Intanto più che i dolori dimestici e lo squallido aspetto della Metropoli, dopo i fatti del 15 di maggio, ne ha fatto mesti e addolorati la voce corsa del richiamo delle nostre bandiere dai campi lombardi. Forse il Governo ha creduto necessario, indispensabile di provvedere a tal modo alle urgenze interne di casa nostra, comechè non per altri soltanto ma e per noi ancora i nostri soldati dividevano cogli altri Italiani palme di gloria. Ora la grande novella della vittoria di Goito e della resa di Peschiera ha consolato i nostri cuori, e richiamata più seriamente la pubblica atten-

zione a' fatti d'Italia, e apparecchiato l'esame di quel che a noi Napoletani si aspetterà di divisare riguardo agli altri Stati italiani. A noi sarebbe dolorosissimo e di rimorso se mai per proprio difetto o per ignavia dovessimo avere voce pochissima o nessuna in mezzo agli altri, i quali siccome più benemeriti dell'Italia, per la maggiore cooperazione a liberarla, si dispongono a cogliere frutti preciosissimi di gloria e di potenza. Noi desideriamo con tutta l'anima, noi cordialmente, vivamente preghiamo il Governo a non far dipendere la grave soluzione de' nostri interessi particolari nella importante liquidazione degli affari d'Italia, da un' accidentale turbolenza che la sapienza e la generosità del Governo stesso dee cercare di cancellare dalla cronaca della nostra felice rigenerazione. Noi scongiuriamo il Governo a credere, sotto questo rapporto degli affari d'Italia, solidariamente congiunti gl'interessi della nazione con quelli del trono, se pure fosse possibile investigare un caso solo in cui per uno Stato costituzionale potessero dirsi in contrapposizione gl'interessi della nazione e del trono. Lo abbiám già detto altra volta e giova ripeterlo: tutt' i savii cittadini debbono far prevalere la quistione della nazionalità italiana a quella della stessa peculiare libertà, ed ora aggiungiamo, che dee pure occuparci prima di ogni altra cosa l'esame, anzi l'apparecchiamento delle nostre condizioni ne' futuri destini degli Stati italiani. Nel qual esame noi vorremmo, ma non possiamo entrar cotanto addentro e perchè il governo può vederlo ottimamente da sè, e perchè ci converrebbe cercar le latebre delle intenzioni di Carlo Alberto in un momento che raggia di una luce troppo splendente, e che esce gloriosissimo da una pugna tra i prodi più degni

dell'immortalità. Ma la penna di Gioberti, più potente assai della stessa spada di Carlo Alberto, scrisse testè (nell' Apologia del suo libro il Gesuita moderno): *Napoli solo perché sia sorda al grido universale, e altrove: L'Italia in ogni modo sarà ridotta a quattro soli Stati, uno de' quali POTENTISSIMO conterrà il germe vivace e fecondo della perfetta unità futura. Sarà pertanto un vero regno italiano, perchè CONTERA' virtualmente in sè stesso l'Italia dell'avvenire.* Ci guardi il Cielo dal seminare zizzanie tra noi Italiani, e quando ancora abbiamo a fronte il nemico: ci guardi il Cielo dal sollevare nuovamente quelle gare di municipii e di popoli che sono state sempre cagione de' mali d'Italia; e che un vivo senso di fratellanza ha finalmente bandite. Ma noi dimandiamo al Governo, poichè singolarmente al Governo dirigiamo queste scarse ma leali parole, è adunque fermato nei consigli vostri, che debbe per noi essere indifferente il futuro indefinito ingrandimento di Torino nella Penisola? Se vi apponete per l'affermativa, e le parole di Gioberti, benchè come profezia non vi fanno impressione, non ci tacciamo, perocchè voi stessi sofferite l'unità di reggimento in Italia. Ma se altramente giudicaste, provvedete e provvedete a tempo e con alacrità. Non possiamo asserire che nell'opera siate restato freddo all'istauramento della nazionalità italiana, perchè avete all'uopo inviata non scarsa soldatesca. Ma ove pure non vi avesse tocco codesto scopo, e aveste lasciato a' fatril compimento dell'impresa, a cui validamente ha atteso Carlo Alberto, ora che i fati piegano a noi, ora che tra i lauri s'intravedono novelle sorti per gli Stati italiani, non pare che alcuno potesse più dire: le nostre forze militari varrebbero a soccorrere Carlo Alberto per la sua utilità speciale soltanto. Imperocchè pare evidente che ora nulla varrebbe meglio ad ajutarlo a questo, che lasciarlo solo nella impresa, della quale nè per dritto nè per fatto nessuno potrebbe contendergli tutto il frutto. E se vi è a cuore, come vi debb'essere, che salva la grandezza d'Italia verso gli stranieri, a cui ogni Stato italiano dee concorrere, noi Napolitani, per dignità almeno, non perdiamo quella preponderanza che la misura del territorio e il numero de' nostri popoli ci han data finora in Italia, e sia mestieri alla garentia della libertà che ci avete conceduta e al lustro del

trono, di non uscire di bilancia, accorrete, subito accorrete, e non solo non si faccia tornare un uomo solo de' nostri soldati (se mai fosse vero d'essersi diviso di farli rientrare), ma levate su un esercito quanto potete forte e numeroso e spedite nel Veneziano a dividere la fatica, la gloria e il premio di Carlo Alberto; opponete questo esercito a Nugent, fate che sia esso liberatore della Venezia, come Carlo Alberto è già quasi quasi della Lombardia.

Nè dall'impresa vi levino le nostre interne vicende. Voi non avete a temere dal popolo vostro nulla, nulla, quando voi vi mostrerete così eminentemente italiano, così caldamente studioso della grandezza e della gloria dello stesso popol vostro—Egli ve ne sarà grato, gratissimo. Non fosse anzi per altro, che per acquistare indeclinabile dritto alla sua fiducia, al suo amore, alla sua riconoscenza, voi dovrete mettervi a questa bellissima grande impresa della Venezia, di quella Venezia che già più strettamente ci abbraccia fratelli, ci proclama suoi liberatori, ci sollecita a perseverare nell'opera santa della sua liberazione, con inviarci all'uopo un ajutante maggiore nostro concittadino. Quanto a noi, possiamo con tutta espansione assicurarvi, che dentro non avete mestieri di soldati: che i savi sono il numero maggiore: che anzi il lacrimevole avvenimento ha dato pruova, che partiti repubblicani, assolutisti o altri mai anticostituzionali nel regno non esistono, che possano almeno esser qualificati partiti: epperò che senza colpa della nazione, ma soltanto di pochissimi che non han dritto alcuno a rappresentarla, verrebbe ella a perdere d'importanza e di garentia in Italia e di libertà dentro. *Io vo gridando pace, pace pace* tra noi e guerra, insieme agli altri italiani, contro l'austriaco.

RECLAMO

Pervengono tutti i giorni all'ufficio del nostro giornale numerosi reclami contro molti Giudici Regii: noi senza scendere ad individuarli, solo ci facciamo a dire al sig. Ministro di Giustizia, che principalissima cosa da doversi subito riformare è tale classe di magistratura, come quella che è in più immediato contatto colle popolazioni, spiegando in molte e comuni più poteri. Si accennò nel passato Mi-

nistero ad una tale riforma, e poi, come di molte altre cose, non se ne fece nulla. Ci lusinghiamo che ciò non avverrà ulteriormente; imponente essendo il bisogno di provvedere sollecitamente ad uno scrutinio degli antichi Giudici Regii, di quegli stessi che fattisi strumenti un tempo della vecchia polizia ne conservano tuttavia la ricordanza e le affezioni. Ciò non esclude peraltro che vi siano i buoni i quali non vanno confusi tra la calca. Ma perchè i buoni non addivengano cattivi e si spera di far divenire buoni i cattivi, è indispensabile di aumentare condegnamente gli averi della carica.

PENSATECI BENE!

Un corpo di milizie è partito da Napoli comandato dal General Nunziante — Questa è cosa di fatto, ma per dove? A che? Il Governo ci assicura che tutto è tranquillo, ed intanto le soldatesche si avviano ostilmente, e si dirigono nelle Calabrie; in quelle Calabrie istesse dalle quali tornava or sono pochi giorni un battaglione cacciatori, armato, e non molestato nel suo ritorno. Ciò dimostra ad evidenza che lo spirito del movimento di quelle province non è ostile, non è nemico, non è rivoluzionario, che se si sono organizzati in un sistema di resistenza, lo han fatto solo per sostenere inviolato lo statuto, e le concessioni che il Monarca avea date; che se un sentimento sovversivo li avesse agitati se un principio ultra progressista li avesse mossi non avrebbero permesso a migliaia d'individui ritirarsi tranquilli per vederseli tornare rinforzati e potenti, or se quanto succede in quelle province è ristretto nei limiti di una semplice osservazione organizzata; se un principio di moderazione regola l'andamento del movimento, perchè irritarle con una spedizione di soldati, i quali non vanno per certo ad incontrare rivoltosi? Che se tali poi diverranno per quella naturale reazione ch'è figlia dell'aggressione, il cuore di ognuno ne piange, perchè invece della parola di pace tra gente che nacque sullo stesso suolo, che ha una stessa patria si debba sempre frapporre una spada a due tagli che impedisca l'amplesso fraterno. Sì, in nome di quel Dio invocato tanto bellamente nelle prime linee dello statuto di nostra redenzione, si pronunzi la parola di pace, s'innalzi la bandiera della fusione, si glorifichi Iddio col perdono scambievolmente tra fratelli e fratelli,

tra padri e figli; gioja, e gioja purissima venga a benedire in eterno il nome suo; così le notti non saranno più insonni, ma tranquille a chi si farà ministro di pace; e le ombre de' martiri della santa causa non turberanno più minacciose, e grondanti sangue la mente ed il cuore di taluni — Son italiano anch'io — dicea ognuno ne' passati mesi, ma chi ha cuore italiano non guarda che alla liberazione d'Italia: ed a questa idea prepotente a questo pensiero sovrano, ogn'altra passione debbe cedere. Alle parole Italia, libertà, nazionalità ogni odio si estingua, il passato si dimentichi, e dal primo all'ultimo un grido solo si levi — Siam fratelli, Italiani tutti!

A CHI SPETTA

Fra i tanti predicatori di moderazione ci tocca veder pure certi Gianì che escono in campo per isciordinar precetti di morale, scagliandosi contro l'anonimo. La carità cristiana c'insegna a dire: *Signore perdonate loro, perchè non sanno quel che si fanno.* E nol sanno col fatto e non l'hanno mai saputo. Con la coscienza nera e venduta giudicano del fatto altrui, e poichè sono timidi come una lepre, pensano che altri non abbia il coraggio di sottoscrivere gli articoli. No, per Dio! spesso chi si nasconde nell'anonimo ha più coraggio civile di quanta avete voi impudenza a mutar bandiera. Innanzi agli occhi della nostra generazione sta aperto un libro in cui si leggono gli avvenimenti di circa mezzo secolo: in esso stan registrati i nomi di tutti coloro che si distinsero per azioni generose e per fatti turpi, ed in questo libro sa leggere ogni cittadino. A che serve dunque mutare opinioni ad ogni istante? Persuadetevi, siete voi conosciuti troppo, siete conosciuti tanto che ognuno potrebbe distendere la vostra biografia. Ma no, non temete, che nol faranno gli altri e nol faremo noi, perchè in tal momento ci frulla altro pel capo e non possiamo occuparci di uomini i quali si fanno tirar per le fila come i burattini, di uomini che pel vile sordido interesse hanno l'anima di Giuda. Una volta per sempre intendete, che è necessario conservar l'anonimo, perchè chi vuole aver la coscienza di veridico scrittore non può palesarsi: in opposto va soggetto a molte vicissitudini: egli deve stare in mezzo alla società e deve osservarla e studiarla con libertà e senza riguardi,

◊ **rilevarne** i difetti e migliorarla. Sotto un libero reggimento deve togliere la veste che indossano taluni e mostrare le piaghe di cui sono coverti, affinché la patria fidando in essi non abbia ad esser tradita vilmente come spesso è avvenuto; deve disingannare il pubblico sul conto di certi tali che han rubato una fama che loro non era dovuta, che si son fatti credere capi di un partito che non esisteva, che hanno giurato avere un mandato che non era stato lor affidato, che hanno barbaramente ingannati i deboli e gli hanno trasciati alla rovina. Ecco a quale scopo deve servire l'anonimo o uomini senza pudore, che apponete la vostra firma oggi sotto un articolo che contraddite domani. Vi abbisogna molta inflessibilità di animo, e vero disinteressato amor patrio per esser veridico scrittore. Se Baretti non si fosse celato sotto l'anonimo non avrebbe potuto menare così bravamente la sua frusta, ed oggi ci vorrebbero molti Baretti per fregare il dorso a certi tali.

PERMETTETE?

Se il domandare non fosse da taluni credata indiscretezza, se non ci stasse sulle spalle quella brutta paura de' moschetti militari, noi ci faremmo a chiedere: quando cesserà lo stato d'assedio! Ma alla fin fine abbiamo espressa la domanda. Il fatto è fatto e non vi è più rimedio. Lo stato di assedio, necessaria conseguenza di un conflitto se diveniva utile per i primi giorni, mantiene, prolungandosi lo stato d'incertezza e di diffidenza che distrugge il commercio del paese. Ci auguriamo che il Governo ciò considerando riabiliti subito le condizioni della bella Napoli.

È FUORI STAGIONE

Oh come saremmo felici, oh come saremmo conservate e migliorate le nostre istituzioni, se gli uomini che salgono al potere non si lasciassero abbacinare dalla splendidezza de' pavimenti ov'è così facile sdrucchiolare! Sarebbe uopo che tali uomini covrissero il cuore di adamantino scudo, per star saldi alle tentazioni, alle blandizie che spesso vengono lor prodigate. Ma quel titolo di **Eccellenza** suona così gradito all'orecchio, tra-

volge così le menti che colui il quale se lo senta dare si persuade, si convince pian piano che veramente si è egli elevato da quella massa nella quale non era che un semplice individuo — Quel sentirsi dare dell'eccellenza è cosa proprio che solletica la fibra tanto dolcemente da far cadere quasi in deliquio. Ma domandiamo, sotto un governo costituzionale conservate un titolo dell'antica etichetta spagnuola? Or se i ministri costituzionali si succedono tanto rapidamente, che ogni cittadino sarà un ex ministro, avremo per certo a lungo andare un popolo tutto di ex *Eccellentissimi* — Giù dunque (non potendosi dir più la impertinente, la scandalosa parola abbasso) giù il titolo di Eccellenza, e si pregi più un Ministro del modesto titolo di signore, ed allontanerà così quell'eterna seduzione contenuta nella parola — *Eccellenza*.

NON SI CREDEREBBE!

Vi sono certe intelligenze che potrebbero chiamarsi mostruose, per la grande percezione che ha loro accordata la madre natura. Indovinate un poco che cosa voleva fare giorni sono l'*antico pirata Gentile*, voleva un'autorizzazione dal Prefetto di Polizia per poter ristampare il Mondo vecchio e nuovo. Ognuno comprenderà bene che il Prefetto non gli diede ascolto ed il rimandò via, prendendolo almeno per matto. Ma si può dare impertinenza ed ignoranza più grande di questa? Andare a chiedere il permesso di rubare impunemente la gente! Ma volete o no persuadervi che il dritto di proprietà è sacro sotto tutte le forme di governo; che colui il quale ruba l'opera di un altro e la ristampa è assimilato a colui che armata mano entra nella propria dimora e ne invola le masserizie, che su lui ricade la infamia stessa che sul borsaiuolo e sul brigante? Niuno al mondo ha dritto all'opera dell'ingegno poichè esso è dono di Dio e non può essere attentato. Abbia pace il Gentile, prosegua il commercio da lui intrapreso di tabacchi, maccheroni e caffè, viva da onesto cittadino e non turbi i fatti altrui.

IL GERENTE
Michele Pepe